

Luana Benini

ROMA È una reazione «spaccatutto» quella degli uomini del partito azienda alla sentenza Imi Sir. È una gara a chi grida più forte. Un attacco scomposto e forsennato ai giudici e alla magistratura. Che tocca vette apicali con la minaccia del portavoce di Fi Sandro Bondi: a settembre Fi chiederà «formalmente» che venga istituita «una commissione di inchiesta per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese una associazione a delinquere a fini eversivi, costituita da una parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane». Il «disegno» messo in atto dai giudici, secondo Bondi «si sarebbe avvalso e tuttora si avvarrebbe di complicità e di collegamenti organici con il mondo politico della sinistra post-comunista e con settori dell'editoria e delle comunicazioni che perseguono precisi e ben individuabili interessi economici e finanziari». Vale la pena di riferire anche la parte finale della lunga esternazione di Bondi: «È giunto finalmente il momento che il Parlamento indaghi sulla possibile esistenza di una vera e propria associazione a delinquere, come ritiene ormai la maggioranza dei cittadini italiani, una associazione che ha già minacciato e tuttora minaccia la nostra democrazia e la nostra libertà».

«L'effetto di un colpo di sole»? Come dice il segretario dell'Anm Carlo Fucci? Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni allarga le braccia: «Non ci posso credere». Ma la minaccia è lì. Confezionata in una torrida giornata di agosto, in coincidenza con il deposito delle motivazioni della sentenza Imi Sir. Il collegamento è evidente. E proprio questo collegamento, secondo Fucci, è il sintomo di una febbre alta: si delegittima la magistratura per «piegare lo stato di diritto». Ma tutto ciò che cosa significa se non «l'anticamera della fine della democrazia»?

Se quella di Bondi è una mossa propagandistica per distrarre l'attenzione, qualcosa gli è sfuggito nella fuga. Perché la sua proposta viene respinta al mittente dall'Udc e crea imbarazzo in An. Quanto alla Lega, si butta nella mischia con il solito gioco delle parti. Bossi manda avanti i fedelissimi, Speroni e Calderoli, a dire: «Ben venga una commissione di inchiesta sulla magistratura». E intanto invia il messaggio al premier: «Riforme istituzionali a settembre, altrimenti ci saranno conseguenze». Come dire, la copertura della Lega sul versante giustizia ha un prezzo. Mentre un altro

Finocchiaro: è una proposta eversiva non ci sarà nessuna commissione Dalla Chiesa: roba da golpe



“ L'Udc dice no: «La separazione dei poteri è cardine di democrazia» Anche An non segue Fi e il Carroccio pone condizioni



” L'Ulivo: una proposta indecente, una ritorsione dopo la sentenza Imi-Lodo Fassino: si calpestanto Costituzione e Stato di diritto

Forza Italia vuole vendetta, ci sta solo la Lega

Bondi: commissione contro l'associazione a delinquere dei magistrati. Rognoni: non ci credo



Il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi

NELL'ARENA DI VERONA

Come nelle liti in famiglia o quelle tra moglie e marito c'è sempre qualche amico di buona volontà che cerca di mettere pace. Ora è vero che ufficialmente il Cancelliere Schroeder ha fatto intendere, consapevole della necessaria collaborazione europea, di non voler insistere più di tanto sull'incidente di Strasburgo che ha segnato l'infuosto esordio della presidenza italiana della Ue, accontentandosi per quieto vivere del «rincrescimento» di Berlusconi e di decidere, alla fine, di ritenere superate anche le offese del sottosegretario leghista ai suoi dopo che l'onorevole Stefani si è giocato la sua poltrona per qualche birra. Ma è anche vero che, qualunque cosa vada raccontando in giro Berlusconi, lo ha fatto anche di recente nell'intervista al giornale tedesco Bild, i rapporti con il Cancelliere restano freddi. Al di là delle battute infelici, c'è la diversa posizione dei due governi sulla guerra in Iraq che contribuisce a tenerli distanti. E quella è una questione ancora tutta da risolvere che segna una netta distinzione tra chi crede all'Europa e chi parla con disprezzo della «vecchia Europa».

Contravvenendo al vecchio detto, che sarebbe meglio non metterci il dito c'è chi prova a farlo. Il ministro Pisanu che ha invitato, guarda un po', proprio in Sardegna il ministro dell'Interno tedesco, Otto Schily. I due colleghi, poco dopo Ferragosto, discuteranno delle questioni su cui entrambi sono impegnati: lotta al terrorismo, flusso dei clandestini, collaborazione tra le polizie di frontiera. Ma, trovandosi in zona, Schily sarà invitato per una serata distensiva nella dimora estiva del premier a Porto Rotondo. Magari a bersi una bella birra gelata a dimostrazione che la bevanda amata dai tedeschi è ben gradita a Villa Certosa.

Se il ministro tedesco dovesse rinunciare all'invito, per recuperare il rapporto con i tedeschi Berlusconi avrà a disposizione un'altra occasione. Il Cancelliere in persona, invitato da Romano Prodi di cui ha accettato la gentile proposta, sarà all'Arena di Verona, la sera del 22 agosto, per assistere ad una replica della Carmen di Bizet nell'allestimento curato da Franco Zeffirelli. Il sindaco della città, Paolo Zanotto fa sapere di aver deciso «di concerto con il Presidente Prodi di rivolgere all'onorevole Berlusconi, in qualità di presidente di turno dell'Unione europea, l'invito ad assistere alla serata». Potrebbe essere l'occasione per una ripresa dei rapporti, anche se informali. Sempre che il premier non abbia altro da fare. O lo ritenga poco utile.

m.ci.

l'idea fissa

«Le 500 pagine della motivazione della sentenza Imi-Sir dipingono a tutto tondo un affresco sconcertante della Roma ladrona che mai penna leghista riuscirà a eguagliare. Segnalo questa maxi sentenza come un cult per la politica secessionista per il futuro. Da un'Italia, e in particolare da una Roma capitale del genere c'è una sola via di scampo, la secessione». Mario Borghezio, Ansa 7 agosto, 12.57

leghista, Mario Borghezio, uno di quelli che tengono buona la base più estremista, si preoccupa di tenere le distanze da Previti riversando su «Roma capitale» il marchio descritto nella sentenza, «un testo cult della letteratura politica secessionista del futuro».

Le reazioni alla proposta Bondi (che tanto estemporanea non sembra, visto che Elio Vito e altri deputati forzisti si preoccupano di avvalorarla) confermano i rapporti di forza nella Cdl così come li abbiamo conosciuti nelle ultime risse vicende. La Lega che tiene bordone a Fi mentre ricatta il premier. L'Udc che si mette di traverso. An che mantiene un profilo molto basso. Il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè è netto: «Non è pensabile che un uomo della saggezza di Sandro Bondi immagini di istituire una commissione di inchiesta parlamentare sulla magistratura italiana.

Spero che la frescura autunnale lo riporti alla consueta serenità e moderazione». Per parte nostra, dice, «non saremo mai favorevoli a una qualunque commissione di inchiesta che intervenga nei confronti di qualsiasi procedimento giudiziario ancora in corso...». Il neo coordinatore di An, Ignazio La Russa, glissa: «Si vedrà a settembre, se e quando questa proposta sarà formalmente presentata». Lo stesso Bondi poi precisa che non si tratta di istituire una nuova commissione ma di usare allo scopo quella su Tangentopoli. La sostanza però non cambia.

Nel centrosinistra è una levata di scudi: quella di Bondi è una proposta eversiva. «Nella logica aberrante in cui si muovono le dichiarazioni dell'on. Bondi - dice tagliente la ds Anna Finocchiaro - potremmo, a nostra volta, invocare una commissione di inchiesta per verificare se in questa maggioranza opera una associazione per delinquere finalizzata a sovvertire una delle nostre istituzioni democratiche, la magistratura». No. «A settembre non ci sarà nessuna commissione, Bondi si rassegni e superi lo sconforto».

A sera arriva anche la replica del segretario del Movimento per la Giustizia, Armando Spataro: «Affermazioni incredibili che superano ogni immaginazione e che appaiono offensive non solo per la magistratura ma anche per la democrazia». Spataro avverte che i magistrati non si lasceranno «intimidire». E prende di petto la maggioranza: se non assumerà una posizione di «ferma condanna», «sarà dimostrata la volontà di chi ci governa di impedire, nel paese, l'indipendente esercizio del controllo di legalità».

Fucci, Anm: ancora una delegittimazione delle toghe Spataro: affermazioni offensive



Riforme o guai: Bossi ricomincia coi ricatti

«Il premier le faccia a settembre o ci saranno conseguenze». Follini: il destino della coalizione dipende da lui

ROMA La sua prima parola è già una minaccia alla coalizione di governo: «O a settembre si fanno le riforme istituzionali oppure ci saranno delle conseguenze». Appena riemerso dal silenzio impostogli da due settimane post operatorie, da Ponte di Legno Umberto Bossi rinverdisce i soliti spauracchi nei confronti degli alleati, in primis i centristi, quei «tentenna» della Seconda Repubblica che frenano le riforme». E si affida al premier: «Continuo ad avere fiducia e a credere che Berlusconi voglia fare le riforme, anche se ciò che è accaduto fino ad ora non è beneaugurante». Prime fra tutte la «Devoluzione» sulla quale non risparmia la battuta a Udc e An: «Ci siamo arenati sul chiacchiericcio attorno all'interesse nazionale». Ma in generale Bossi pensa al pacco Riforme costituzionali siglato nel patto-faxato dal premier. Paghi uno prendi tutto: devoluzione, i giudici regionali della Corte Costituzionale, il Senato federale, ma anche più potere al premier con possibilità di dimettere i ministri e sciogliere le Camere.

Marco Follini, segretario Udc, lo dice chiaramente: il destino della Cdl? «Dipende da Bossi». Se «intende proseguire il percorso che aveva portato la Lega dal secessionismo al federalismo, passando ora dal nazionalismo all'Europa, dall'interesse particolare a quello nazionale?». Il leader della Lega è combattuto fra il superare i conflitti per restare nel governo e il mantenere fede al suo elettorato: «Ora siamo davanti a un aut-aut. O si fanno le riforme o si è fuori, nel senso che perderemo per

vent'anni». Sarà per questo, o per la convalescenza, che ieri i toni di Bossi appaiono più pacati del solito. Sembra preferire avere le mani libere, piuttosto che tuffarsi nelle polemiche sulla sentenza Previti o sull'ipotesi di una commissione d'inchiesta su quella «associazione a de-

linquere» nella magistratura, lanciata dal forzista Bondi.

Come sempre avviene, nella Lega prima parlano i caporali, poi arriva il capo a mitigare: «Ben venga una commissione d'inchiesta sulla magistratura», esordisce Francesco Speroni, capo di gabinetto di Bossi,

perché sarebbe utile a «scagionare qualcuno su cui gravano dei sospetti», ovvero la magistratura. Non ci si scaldano troppo sulla vicenda di Previti, nel Carroccio; Bossi la prende alla larga, dice sì che «la magistratura è una casta», ma più che altro perché non si tocchi la riforma del-

la giustizia avviata dal suo Guardasigilli, con quella «rottura di scatole che certa magistratura fa a Castelli». Insomma, gli interessa difendere gli accusati leghisti, ma fino a un certo punto. E mette le mani avanti persino sull'arresto del suo legale, l'assessore regionale piemontese Matteo

Brigandi, per togliere di mezzo l'ombra lunga di una tangentopoli padana: «Non sono in grado di dire niente di preciso», afferma Bossi sul caso dell'avvocato, «però se è responsabile dei reati che gli contestano, che paghi. Se non lo è, capiremo più avanti cosa c'è dietro». In-

tv di regime

Che fine ha fatto il Tg5 di Mentana?

Silvia Garambois

Che fine ha fatto il Tg5 di Enrico Mentana? Non stiamo parlando delle intemperanze romane del Cavaliere-piglia-tutto, che manda al buio i suoi schermi per creare pathos e proteste e ottenere così le sue antenne illegali e tecnicamente «sporche» continuino a trasmettere: è proprio il Tg5 che, con Roma a 40 gradi, sembra offuscato, un velo a coprire le notizie. Quel Tg5 che dall'Aventino - dove ha la sede e dove si respira ancora il lussuoso romano - si era fin qui preso il lusso di far brontolare il padrone del Milan, o il padrone di Mediaset, o persi-

no l'inquilino di Palazzo Chigi pur di non bucare l'ultim'ora: e che l'altra sera si è scordato di mettere in prima pagina la sentenza Imi-Sir, nota anche come sentenza Mondadori-Mediaset. Ha scelto invece di dare notizia fin dalle anticipazioni, e con grande enfasi, del fatto che «si allarga lo scandalo»... del calcio, e per dirci che fa molto caldo, e che c'è allarme incendi... Non un fiato sulle sei-cento e tante pagine di sentenza, da cui - grazie al lodo Berlusconi - era stralciata la posizione del Presidente del Consiglio.

All'interno del tg, alle 20,15, è invece

andato in onda il servizio, con il faccione di Previti a tutto schermo mentre si parlava della «condanna morale» contenuta in quella sentenza e della «più grande storia di corruzione dell'Italia Repubblicana»: ma una notizia così si mette a metà giornale, quando i telespettatori già aspettano le Velone, e sono distratti perché sanno che le cose importanti ormai sono state dette?

Cosa è successo al Tg5 di Enrico Mentana? Inutile pensare che il direttore fosse distratto, anche quando è in ferie, non molla mai la presa: si narra che dava

l'ok agli articoli guardandosi sul computer anche quando era in Vietnam, e che solo da una vacanza sul mar Rosso ha avuto qualche difficoltà di comunicazione, ma quella volta in redazione l'hanno segnata al carbon bianco... Tornano invece a prender corpo le voci mai sopite su un «valzer di direttori» nella holding Raiset-Mondadori, e sugli altolà del padrone («per ora tutti al proprio posto, però...»). Spira una brutta aria sull'Aventino, ma non arriva più dal mare: sembra piuttosto aria di Palazzo Chigi... n.l.

somma, la Lega sarebbe fuori dal sistema delle tangenti (anche sul caso Anas), perché «i nostri candidati non possono spendere un soldo, per le campagne elettorali pensa a tutto il partito».

A interpretare in modo bizzarro in salsa secessionista la sentenza Imi-Sir-Lodo Mondadori è l'eurodeputato Mario Borghezio: «La sentenza? Un testo "cult" della letteratura politica secessionista», da adottare «per il futuro». Tanto da dire al giudice «grazie dott. Carfi» per avere illustrato «un affresco di Roma ladrona», in modo che «mai malevola penna leghista riuscirà ad eguagliare». Da tale Italia, l'unica salvezza «è la secessione». Omette però i legami con la milanese Fininvest...

Bossi non dice una parola sugli scontri feroci tra Lega e Udc, questi ultimi definiti «mercanti» che «Berlusconi dovrebbe cacciare dal tempio». Non un accenno sulla vicenda delle rogatorie che ha fatto vacillare fino alle lacrime Castelli; nulla sullo scontro sull'indultino, né sugli insulti volati fra Cè e Volontè, fino alle rasoiate fra senatori. Acqua passata? Più che altro in ballo c'è il pacco Riforme. E, pur guardandosi in cagnesco, il leghista Calderoli e il centrista D'Onofrio dovranno ritrovarsi fianco a fianco sulle Alpi (forse) dopo Ferragosto, insieme agli altri due «saggi» nominati per elaborare le modifiche costituzionali. Domenico Nania (An) e Andrea Pastore (Fi). La saggezza è d'obbligo, raggiungere un accordo anche. Per poi portare il compito a fine agosto a Berlusconi nella Palazzo Chigi di Porto Rotondo. n.l.